

> EDITORIALI

# LA TROIKA E LA CAPITOLAZIONE GRECA

di **Raffaello Volpe**

*ItalianiLiberi* | 20.07.2015

## DICONO DELLA GRECIA: NON HA PIÙ IL POPOLO!

Per rievocare l'ultima grave crisi dell'unione europea, si deve risalire all'ottobre del 2009, quando il presidente della Repubblica Ceca Václav Klaus tardò nel firmare il Trattato di Lisbona; che se non l'avesse fatto, tutta l'impalcatura edificata fino a quel momento sarebbe crollata. Anche in quel caso, al pari di Alexīs Tsipras e del suo governo, si trattò di una sfida di breve durata. Purtroppo il presidente Václav firmò. Un'eventuale crollo anticipato dell'unione europea in quel momento ci avrebbe forse risparmiato questi giorni e quelli che seguiranno. A leggere i commenti di analisti e giornalisti, la preoccupazione per la crisi greca è tanta: hanno ragione. Senza l'ineffabile moneta dell'euro e senza l'unione europea, le due tappe fondamentali del delirio mondialista fallirebbero miseramente. Tuttavia, la realtà viene manipolata in maniera tale da non farci sapere come effettivamente stiano le cose ma solo "paventata" e glissando sulle vere responsabilità e i veri obiettivi. Giova ricordare che l'unione europea nasce per omologare e distruggere i popoli delle nazioni europee. In Italia, sulla scia del presidente del Consiglio Matteo Renzi e dei politici nostrani, Salvini e Vendola compresi, molti degli editorialisti dell'agorà mediatica nostrana criticano un modello di unione europea che "non funziona più" - come nel caso del direttore de la Repubblica Ezio Mauro - che "questa Europa deve cambiare rotta" ma senza dirci come e perché, fermo restando la santità celeste del Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli. Altri invece, come Ernesto Galli della Loggia, critici verso lo stesso manifesto, affermano che nell'unione europea non c'è mai stata una considerazione positiva dell'idea di Stato nazionale, precisando che questo atteggiamento europeista ha di fatto criminalizzato i valori identitari nazionali, portando gli europeisti al potere a definire quei popoli che li difendevano come affetti da "patologia nazionalistica" e a limitarne la libertà democratica. Per costoro, se ami il tuo Paese sei un malato di mente. Ciò avrebbe condizionato l'idea stessa di unione europea nei popoli, provocando il disastroso risultato del referendum greco. A fianco di questi "ritratti" della crisi greca, da parte degli stessi giornalisti viene fornita una rappresentazione sostanzialmente univoca del popolo greco, di Tsipras, dell'ex ministro Varoufakis e del loro partito, il Syriza. Possibile che tutto il popolo greco sia "criminale", "incosciente" ed "egoista", a iniziare dai suoi attuali governanti? Ovunque si legge di pericolose "scelte irrazionali", della Grecia soprannominata come il "buco nell'Unione", oltre a far parte già da tempo, per alcuni quotidiani londinesi, della lista dei Paesi definiti "*piigs*" (assieme a noi Italiani); l'ex ministro dell'Economia Yanis Varoufakis, accademico che ha scritto più di un libro sull'attuale crisi mondiale economica, viene descritto come un "dilettante", un "perditempo" e anche "giocatore d'azzardo"; Tsipras come colui che "sta portando il popolo greco a schiantarsi contro un muro" (così la Cancelliera Angela Merkel all'indomani del referendum greco). Nello stesso Corriere della Sera, in piena crisi greca e in direzione opposta a Galli della Loggia, Antonio Polito parla di "ricatto nazionalista" del "demagogo" Tsipras, visto che "la democrazia esiste anche negli altri 18 Paesi dell'euro". Per Antonio Polito il popolo greco esiste?

## DOMANDE IMBARAZZANTI

Per quanto ci riguarda, le domande sono altre e numerose. Per quale motivo, vista l'"antidemocraticità" della Grecia, a oggi il parlamento europeo non può ratificare leggi, le quali sono invece appannaggio assoluto della Commissione Europea, quella "cupola" costituita da venti persone non elette da nessuno? A fronte di 400 milioni di europei, dov'è la democrazia in questo caso? Perché l'unione europea è pacifista a parole ma, mostrando il suo vero volto, nella sostanza è aggressiva, minacciosa, ricattatoria e poco disponibile di fronte alle sofferenze dei popoli? Perché nessuno sottolinea che in piena crisi greca la commissione Ambiente dell'Europarlamento ha promulgato una direttiva esecutiva che, allo scopo di "limitare" gas serra come metano e ammoniaca, impone tassativamente agli allevatori di "occludere artificialmente lo sfintere di bovini e ovini"? E per quale motivo non si vuole ricordare che il debito greco è stato il frutto della collusione dei governanti greci del passato con le superbanche Goldman Sachs e J. P. Morgan? Perché nessuno mette in evidenza il fatto che Petros Christodoulou, il quale gestì nel 2010 il debito nazionale su incarico dell'ex Primo Ministro George Papandreou, fu in tempi precedenti un broker al servizio della Goldman Sachs? Non si trattò per caso, come tanti altri, di particolarissimi conflitti d'interessi? Perché nessuno sottolinea che nella realtà vera il popolo greco sta pagando il fallimento pilotato di alcune superbanche finanziarie? Chissà poi perché proprio la Goldman Sachs, che negli anni precedenti ha investito così tanto nell'euro e oggi invece scommette in borsa sul suo fallimento, sta realizzando profitti enormi grazie alla crisi dell'euro? Per non dire della BlackRock, il primo fondo d'investimenti mondiale il cui fatturato è di 4.650 miliardi di dollari - l'equivalente del Pil della Germania - che a poco a poco sta fagocitando l'intera Europa grazie ai fallimenti, pilotati anch'essi, di aziende e nazioni. Perché nessuno ci dice che la BlackRock sta dietro alla crisi di Grecia, Italia, Spagna, Islanda e Portogallo? A proposito dei problemi in casa nostra, è di martedì 7 luglio scorso la notizia che la BlackRock ha appena varcato la soglia azionaria dell'ENEL del 5% (5,008%), che se non fosse stato obbligatorio, la CONSOB non ce lo avrebbe nemmeno fatto sapere: un trafiletto e via. Perché nessuno ci dice che non è la sola a guadagnarci dalla crisi greca, come nel caso della Deutsche Bank, i cui dirigenti provengono in blocco dalla Merrill Linch, altra superbanca mondiale accusata di spregiudicate speculazioni finanziarie? Perché nessun telegiornale ci dice che la Deutsche Bank, con un deficit di 55.000 miliardi - venti volte il Pil tedesco - e un deposito reale di copertura di soli 522 miliardi, è considerata "la banca più fallita al mondo"? La stessa banca che, battendo i pugni sul tavolo delle trattative con i greci nelle persone dei loro ministri, impone alla Grecia di "mantenere i suoi impegni finanziari". Perché nessuno cita l'economista francese Jacques Sapir, il quale afferma che i problemi di competitività dei paesi membri dell'area euro sono «*irrisolvibili, se non si possono svalutare le monete rispetto a quelle di economie più competitive*»? Infine, perché la Grecia, e noi stessi dovremmo rimanere nell'unione europea se a detta dei tecnici della stessa BCE - si legge sul documento interno della BCE "*March 2015 Ecb Staff Macroeconomics Projections for the Euro Area*" - la disoccupazione in Eurozona non cambierà anche quando ci sarà crescita, che in parole semplici vuol dire che l'economia reale non ne gioverà mai? Ha scritto in proposito il "Financial Times": «*La crisi dell'Eurozona è stata così devastante che ha permanentemente distrutto la capacità delle sue economie di creare lavoro, persino quando ci sarà ripresa*».

## VOCI FUORI DAL CORO: L'EURO È UN INVASORE!

Nel 1997 Ida Magli scrisse "Contro l'Europa", che a rileggerlo oggi fa impressione per quanto già allora fu lungimirante sull'avvenire dell'unione europea e dell'Euro. Libro, peraltro, che costò all'antropologa l'inizio di un violentissimo ostracismo della "parola" da parte di quasi tutti i quotidiani di allora (e di oggi); gli stessi quotidiani sempre pronti alle mute indicazioni dittatoriali di governanti asserviti a massonerie mondialiste, indicibili plutocrati, mastodontiche multinazionali e finanziari assassini. Dei diecimila suicidi in Grecia a causa della crisi negli ultimi cinque anni non ne fa voce quasi nessuno, come anche dei tanti suicidi in Italia e nei paesi in recessione economica, paesi fino a qualche tempo fa definiti "piigs" proprio dal "Financial Times". Un'altra voce più attenta e meno asservita è stata quella di Lucio Caracciolo, il direttore di Limes, pur se proveniente dall'angolo "viziato" di una lettura univocamente geopolitica degli avvenimenti. Non solo è stato negli anni, dopo Ida Magli, uno dei pochi che hanno criticato l'euro, ma oggi ha messo in guardia sulla delicata posizione della Grecia di "Porta d'Oriente", posta com'è al confine con una Turchia della quale, per via del suo progressivo riavvicinarsi alle leggi coraniche, non è storicamente possibile fidarsi; e di una Grecia poco distante dalla Siria in fiamme. Escluso Lucio Caracciolo, ci sarebbe un lungo elenco dei tanti aspetti messi in evidenza con la solita baldanza dai lungimiranti dell'ultimo minuto: ci limiteremo a questi pochi ma significativi casi. Di certo nessuno, come al solito, ha detto non tanto che l'euro era un fallimento annunciato ma che lo sarebbe stato per via della sua natura prettamente "economica": l'euro non ha nulla a che fare con i bisogni simbolici e concreti dei popoli che lo utilizzano. Il mercato immobiliare tedesco, per esempio, non è uguale a quello italiano; per questo nell'evo dell'euro per l'Italia sarebbe stato necessario adottare tassi d'interesse diversi, cosa che non è mai avvenuta ed è impossibile a farsi per "impostazione tecnica". I tassi applicati dalla BCE, che sono uguali per tutti, hanno ambiguamente favorito sempre i tedeschi. Lo stesso è avvenuto per tutti i singoli mercati di ogni Paese dell'unione, innescando una spirale recessiva che ci ha impoverito pesantemente: gli effetti sono stati recessione e deflazione per tutti, tranne che per la Germania: per il momento. La Germania sarà l'ultima, è vero, ma anche lei affonderà. È come se, grazie alla eliminazione delle monete nazionali, fossero venute meno le camere stagne di una nave: stiamo affondando tutti assieme. La moneta esprime sempre i valori nei quali il popolo di una nazione crede, aspetto primario che il delirio economicista imperante ha fatto finta non esistesse affatto: "emettere una moneta" vuol dire affermare la propria identità rispetto agli altri popoli, difendere e aver cura delle proprie necessità rispetto a quelle degli altri. Non avrebbe dovuto mai accadere che la Germania si separasse dal marco, l'Italia dalla lira o la Grecia dalla dracma, se è vero che la moneta difende, come il suo esercito, il sacro legame che esiste fra popolo, lingua e territorio geografico. Pur essendo stati avvantaggiati da una serie di provvedimenti "mirati", facenti in modo che la deflazione degli altri paesi dell'unione alimentasse l'economia tedesca, i governanti tedeschi si sono illusi che l'euro potesse sostituire il marco senza conseguenze? Anche l'economia della Germania crollerà, perché l'euro è una moneta irrealista; non è nemmeno tecnicamente definibile come "moneta", in quanto si tratta solo di un accordo di cambi fissi. Al contrario, le monete nazionali facevano non solo da confine e difesa dei singoli paesi, ma garantivano un equilibrio nel contesto internazionale fra i mercati nazionali e le rispettive produzioni. Ora l'equilibrio è rotto da troppo tempo, con la differenza che la Grecia continua a restare "nazione" solo nel caso di fallimento: questa è la prova che una "nazione" non può essere un'"azienda". È chiaro che l'unione europea, il Fondo Monetario Internazionale e i banchieri tedesco-anglo-americani avevano e hanno tutt'altro obiettivo finale, quello di "aziendalizzare" le nazioni europee, per poi farle fallire e impossessarsene grazie ai giochi in borsa, oltre che a una capillare corruzione: l'obiettivo era, sin dal lontano 2010, l'anno della prima dura crisi della Grecia, quello di giungere alla procedura del sequestro dei beni demaniali e dello Stato: a Tsipras è stato proposto di cedere gli aeroporti e quanto di più prezioso possiede lo Stato greco. Gli avvoltoi meritano più rispetto, pensiamo noi, sicché la risposta di Tsipras che, lanciando la giacca sul tavolo, ha esclamato: "Prendetevi anche questa!", resterà nella storia della dissoluzione europea come un gesto di resa. Scriveva

lo Spiegel qualche tempo fa: «Un pugno di società finanziarie domina il trading di valute, risorse naturali, prodotti a interesse. Migliaia di investitori comprano, vendono, scommettono. Ma le transazioni sono in mano a un club di istituti globali come Deutsche Bank, Jp Morgan, Goldman Sachs». Il ministro tedesco dell'economia, il super-massone Wolfgang Schaeuble, considerato il "falco" più duro contro la Grecia, nel tacere tutto ciò, ringrazia sentitamente. Questa è una delle chiavi di lettura che ci fa comprendere solo in parte ciò che sta subendo il popolo greco.

## LA "TEDESCITÀ" E L'ASCETISMO TEUTONICO

Per capire l'altra metà della "mela avvelenata" è necessario fare qualche osservazione sulla personalità di base dei tedeschi. Ciò è necessario per comprendere l'"intransigenza" dei Tedeschi e molti dei loro atteggiamenti. La Storia e la Letteratura ci vengono in soccorso. Nel 1870 Bonghi, scrivendo sulla Nuova Antologia, si sorprende con sgomento della durezza con la quale la Germania trattò la Francia all'indomani della sconfitta di Sedan nella guerra franco-prussiana. Anche Benedetto Croce scrisse nel suo "Storia D'Italia dal 1871 al 1915" che: «In molte parti d'Europa l'apparizione del bismarkismo aveva suscitato orrore e terrore», oltre che preoccupata ammirazione. Per Benedetto Croce «il sistema bismarkiano rispondeva agli interessi e alla psicologia degli uomini d'affari, perché lasciava prorompere e potenziare l'impeto produttivo della ricchezza». Dall'"interno" abbiamo invece la testimonianza diretta di Nietzsche, il quale denunciò il legame sempre più forte fra l'educazione scolastica e l'utilizzazione della forza-lavoro intellettuale da parte del potere statale al fine di ottenere "utili impiegati, e assicurarsi della loro incondizionata arrendevolezza"<sup>1</sup>; dietro la diffusione sempre maggiore del sapere, dogma che incarna anche oggi il vessillo europeista di una falsa quanto apparente democrazia liberale, si nasconde uno dei "dogmi preferiti dell'economia politica [e monetaria, aggiungiamo noi] di questa nostra epoca"<sup>2</sup>. A queste indicazioni, che di per sé ampliano la lettura sul comportamento dei tedeschi nell'ultimo secolo e mezzo, ne aggiungiamo una singolare. Persino gli americani hanno detto qualcosa sulla "tedeschità", facendolo nell'unico modo in cui sono capaci di fare storia: attraverso il cinema. In un loro film degli anni '50, "Sogno d'amanti", il cinico Howard, il marito tradito, si rivolge sarcastico a Steven, l'amante della moglie Mary, parlando della Germania in termini di "tradimento" e "sentimentalismo": «Personalmente, Stratton, sono convinto che ci sia un difetto nella mente teutonica, un difetto che si manifesta nel momento in cui dispongono di molta forza... una sorta di isteria romantica... Bé... forse non è proprio romantica... ma è senz'altro isteria... che pare li trasformi da un popolo di individui lucidi, intelligenti e alquanto sentimentali, in una plebaglia pericolosa... una plebaglia che riesce a credere che una falsità, se è abbastanza grossa, non è affatto una falsità, ma la verità»<sup>3</sup>. Il riferimento è al nazismo, naturalmente, ma è un modo "indiretto" ed efficace di introdurre quella che è la parte più manifesta della personalità dei tedeschi. Se al termine "nazismo" sostituissimo quello di "euro" in effetti non riscontreremmo nessuna differenza. Delle motivazioni più profonde alle radici dell'essere "tedeschi" ne parla soltanto l'antropologa Ida Magli in "Dopo l'Occidente": «Di fatto la "tedeschità" vive dell'inadeguatezza dei Tedeschi a tenerle fede; è una debolezza sotto le vesti della forza. [...] La "tedeschità" è nello spirito mai appagato dei Tedeschi nella ricerca di cosa

---

<sup>1</sup> Nietzsche Frederick, Sull'avvenire delle nostre scuole, Adelphi, Milano, 1975

<sup>2</sup> Nietzsche Frederick, Sull'avvenire delle nostre scuole, Adelphi, Milano, 1975

<sup>3</sup> Gavin Millar e Reisz Karel, La tecnica del montaggio cinematografico, Lindau s.r.l., 2001, pagg. 98-99

sia *l'esistere*»<sup>4</sup>. La Germania - prosegue Ida Magli - nella *"partecipazione allo spirito ebraico"*, da un lato, e nel rifiuto del Cristianesimo dall'altro, ha sempre puntato sulla propria "debolezza", il vero punto nevralgico del loro modo di percepire "l'esistere"; che per loro consiste in un continuo domandarsi di come si possa essere i "migliori" da "Tedeschi". L'umanità sono loro stessi, non loro e il resto del mondo. Avendo assolutizzato la loro presenza al mondo, essi hanno vissuto fino a oggi un "sentimento" di universalità, che, in quanto "sentimento" personale, non è evidentemente verità dimostrabile. I tedeschi - vedi Heidegger - "esistono" per morire, il ché li ha condotti a vivere fra l'infinita dell'essere e la certezza dell'attesa della cruda morte fisica. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Germania ha "smesso di cercare" l'infinita, ciò che dava ancora "speranza" a loro stessi e all'Europa, concentrandosi soltanto sulla "forza" apparente della potenza economica. Da quel momento storico in poi, da una condizione che era storicamente latente, nei tedeschi ha definitivamente prevalso il "bismarkismo": d'ora innanzi la ricerca della "forza" apparente della produzione economica, come del "militarismo" spinto, sostituirà del tutto la "debolezza" fortissima della ricerca esistenziale sull'essere "Tedeschi". È così che si spiega la rinuncia al marco, alla propria identità economica al pari di quella intellettuale. Distruggere la Germania cancellando le identità degli altri Paesi europei, è stata la soluzione delirante degli americani e degli europei per tenere sotto controllo la pericolosità dei tedeschi. La risposta dei tedeschi è invece consistita nell'exasperare la loro tendenza all'ascetismo, conducendoci «*fino alla all'annientamento della vita*»<sup>5</sup>: la loro predilezione al fondamentalismo dell'economicismo è una scelta che ci distruggerà tutti, loro stessi compresi.

## IL CARCERIERE DELL'UNIONE EUROPEA: LA GERMANIA

Quali segnali di ciò che abbiamo descritto ritroviamo nella crisi greca? L'ottusa insistenza tedesca nel negare gli aiuti in denaro alla Grecia e il rifiuto a tagliare il debito greco al fine di renderlo "saldabile" vanno al di là della semplice cattiveria, sono già "segnali di morte". Il "carceriere", che si tratti della Merkel o di Schaeuble nelle sembianze della "tedeschità", non ha importanza. Essi incarnano comunque la "personalità di base" dei tedeschi in questo momento. Il "carceriere" ci "deve" mantenere nella condizione dello "schiavo", ma naturalmente è il più schiavo di tutti, l'ergastolano senza speranza che non suscita pietà nemmeno per sbaglio. Anche nel caso che la Grecia fosse uscita dall'unione europea, la sua condizione di "schiavitù" era già "prestabilita": non ci spiegheremmo la definizione inquietante - anche per tutti noi - di "buco dell'unione", così allusiva sul piano della sessualità. Questo riferimento "significativo" alla sfera sessuale ci conduce a un altro aspetto, più "specifico" e meno evidente, e al perché di tanto accanimento contro la Grecia. Con la sua "classicità", il suo essere considerata "culla della democrazia", era immediatamente venuta alla luce l'appartenenza dei Greci, come degli Italiani (dopo la Grecia toccherà all'Italia, che siamo l'obiettivo finale di questo percorso di distruzione dell'Occidente romano e cristiano), all'identità culturale dell'Occidente, come quella da annientare a tutti i costi, il motivo principale per cui Grecia e Italia sono fra i paesi da colpire più violentemente. Dopo il referendum greco si è scoperto che una delle richieste formulate dall'ex-troika - a parte l'ambiguo uso giornalistico del termine "ex", visto che la struttura della troika continua ancora a operare con sorprendente efficienza - era la riduzione della spesa militare. La Grecia ha sempre investito molto sul proprio esercito, non fidandosi, come già accennato, né del vicino turco né della Nato, visto che nel 1970 proprio gli americani imposero al popolo greco la dittatura dei colonnelli. La verità è che non è stato perdonato ai greci l'aver mantenuto il proprio esercito forte e pronto alla guerra, cosa che

---

<sup>4</sup> Magli Ida, *Dopo l'Occidente*, Bur Rizzoli, Milano, 2012, pgg. 59-61

<sup>5</sup> Van deer Leeuw Gerardus, *Fenomenologia della religione*, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 1992, pgg. 355-356

oggi impedirebbe un'avanzata rapida da Est delle milizie islamiche, anche queste addestrate dagli americani. La falsa "primavera araba" si è rivelata per quello che è: la premessa per stringere mortalmente in una morsa a tenaglia da Sud e da Est l'Europa. Isis e compagni, nel conquistare le basi di Siria e Libia, oltre i paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, mirano alla conquista dell'Occidente. A sud dalla Libia, a Est dalla Siria e dalla Turchia attraverso la Grecia per l'antica via Egnazia dal Bosforo a Egnazia in Puglia (l'attuale "corridoio 8", per l'unione europea), l'obiettivo è il Sud dell'Italia per giungere rapidamente a Roma, il cuore del Cristianesimo. Nel generale indebolimento strategico dei paesi europei, al contestuale indebolimento tattico dell'economia greca deve affiancarsi la smobilitazione dell'esercito greco. E quand'anche la Grecia fosse costretta un giorno ad abbandonare l'euro, la crisi economica porrebbe le basi per una grave crisi interna, utile a una rapida conquista della Grecia da parte delle truppe islamiche. Tsipras, capitolando alle imposizioni dell'eurogruppo, della BCE e del FMI, ha risposto con un taglio di 300 milioni di euro alla difesa entro la fine del 2016, ben superiore a quello proposto in precedenza e di cui nessuno ci aveva detto niente. Questa stessa notizia è apparsa sull'Ansa quasi per sbaglio, "scomparendo" nel volgere di due giorni. Poi più niente.

## **CONCLUSIONI SENZA SPERANZA?**

Il quadro generale si può riassumere in un Tsipras ricattato dai banchieri plutocrati sulla scelta fra il rapido smantellamento dell'esercito e il denaro da utilizzare per far sopravvivere il popolo greco, nel tentativo di preservare i beni dello Stato. Ma l'umiliazione alla quale Alexis Tsipras è stato sottoposto ci rivela l'odio di cui è oggetto: le condizioni alle quali il popolo greco dovrà adesso sottostare sono peggiori di quelle precedenti al referendum. Renzi, nella sua immensa "lungimiranza" e al tempo stesso limitata visione delle cose, ha detto la verità: Tsipras avrebbe perso la fiducia dei partner europei[sti] perché ha indetto il referendum popolare. La scelta greca di restituire sovranità al popolo con un referendum ha rotto un tabù: dopo il lungo silenzio degli ultimi quindici anni in quasi tutta Europa, si è osato restituire voce al popolo. Anni nei quali governi truffaldini e traditori si sono susseguiti impunemente ovunque. Talvolta, come in Italia, senza nemmeno essere stati eletti. L'obiettivo non dichiarato è stato quello di rendere inutile quanto controproducente l'uso del referendum: per questo si vuole screditare Tsipras su questo piano, oltre a rendere evidente a tutti quanti gli altri la "pericolosità" di eventuali scelte "populistiche", cioè più o meno smaccatamente antieuropeiste. La dittatura oramai è dichiarata: d'ora in poi la scelta sarà fra sottomissione e ribellione. Tsipras, inoltre, ha commesso un'altra eresia: a suo tempo cacciò dal proprio Paese la Troika degli scortichini che volevano fagocitarsi i beni della Grecia. Ecco il perché dell'uso dell'aggettivo qualificativo indefinito "ex" davanti al sostantivo "Troika". La Merkel gliel'ha imposta nuovamente. Tsipras ha perso nel momento in cui ha detto "si" alle pesanti imposizioni dell'eurogruppo, bruciando tutto quello che pazientemente aveva costruito fino al referendum. La scomunica verrà comunque, sarà mediatica, naturalmente; se avessero potuto, gli inquisitori dell'eurotroika lo avrebbero arso vivo su di un rogo in pubblica piazza. In un certo senso lo hanno fatto. Loro, che invece hanno sistematicamente escluso la voce dei popoli mentendo sistematicamente su tutto, pur di raggiungere i loro obiettivi. Anche papa Francesco ha detto, di ritorno dai paesi sudamericani, di "sorvegliare" i greci d'ora in poi. Tsipras assieme all'ex ministro dell'economia Yanis Varoufakis avevano restituito per un momento umanità al proprio popolo accusando la Troika famelica di essere quello che è: dalla BCE alla Commissione Europea e al Fondo Monetario Internazionale, dei corrotti feroci e senza scrupoli. Le loro armi sono l'euro e i ricatti borsistici. Poi, Varoufakis ha dato le dimissioni, e Tsipras, dimostrando di aver imparato bene l'arte della dittatura a Bruxelles, ha imposto al parlamento greco le imposizioni dell'unione europea. Prima della definitiva

avanzata islamica in Occidente, non ci dimenticheremo che, con la complicità dei governanti europei, il primo vero invasore della terra dei nostri padri è stato l'"euro", un'arma il cui bel volto di "ideale" moneta universale priva di "confini" nasconde una lama tagliente come quella della falce mietitrice. Le "mesti" siamo noi. Non resta che pensare questo: forse la Storia giudicherà per Alto tradimento tutti i nostri governanti. "Forse", se il concetto stesso di "Storia" sopravvivrà all'avanzata islamica in Occidente. Certamente l'ISIS non farà inchini o riverenze come a Bruxelles in questi giorni si è visto fare ma taglierà la testa anche ai nostri abbagliati governanti.

===

(in caso di riproduzione si prega di citare la fonte con un link a questa pagina)